



PROGETTO ADAPT II FASE 249/reg:

**NEW SELF EMPLOYMENT
OPPORTUNITIES (NEO)
ALLA RICERCA DI NUOVE DEFINIZIONI
PER L'ANALISI DEL LAVORO
AUTONOMO E IMPRENDITORIALE**

di Andrea Fumagalli e Anna Soru

Sintesi a cura dell'Area Ricerca Formaper

Gennaio 2000



La ricerca, a partire dai risultati di precedenti analisi, affronta problemi di tipo metodologico e definitorio. Infatti, se da un lato è stato possibile cogliere importanti evoluzioni del mondo del lavoro, dall'altro si è dimostrata più ardua l'individuazione delle sue più recenti trasformazioni, principalmente per gli evidenti limiti delle fonti statistiche (fonti ISTAT, INPS, Albi professionali) e delle tassonomie esistenti. In effetti, esse non si dimostrano adeguate a cogliere le trasformazioni organizzative e produttive che, negli ultimi venti anni, hanno strutturalmente modificato il mercato del lavoro, interessando sia il modo con cui la prestazione lavorativa viene svolta sia il modo con cui essa viene definita.

La flessibilizzazione delle prestazioni lavorative, la commistione tra funzioni produttive, la specializzazione delle competenze e la conseguente individualizzazione del rapporto lavorativo hanno comportato scomposizione e frammentazione del processo produttivo ed introdotto una sempre maggiore incertezza e instabilità temporale delle prestazioni.

Nello specifico, sono diventati più labili i tradizionali confini tra lavoro dipendente e autonomo e sono emerse nuove tipologie lavorative non inquadrabili nelle vecchie tassonomie ufficiali. Oggi esiste un continuum di posizioni lavorative caratterizzate da diversi gradi di indipendenza, alle cui estremità possiamo collocare il lavoro dipendente a tempo indeterminato, rispondente alla più classica definizione fordista, e il lavoro autonomo svolto in totale indipendenza, senza subordinazione gerarchica e senza dipendenza da un unico cliente. Tra queste due estremità si trova un'ampia «zona grigia» che comprende diverse forme lavorative, tra cui anche forme atipiche di lavoro dipendente orientate verso una minore stabilità dei rapporti lavorativi (lavoro dipendente a tempo determinato): per “leggere” questa zona servirebbero nuovi criteri, in base a cui separare le diverse tipologie lavorative a seconda del grado di effettiva indipendenza piuttosto che dell'inquadramento contrattuale. D'altra parte ciò è reso difficile dall'impossibilità di discriminare, all'interno delle forme cosiddette autonome, le attività svolte in reale indipendenza da quelle parasubordinate.

- **Definizione di lavoro autonomo**

La classificazione dell'ISTAT di lavoro indipendente (“tutto il lavoro che non è regolato da un rapporto di lavoro dipendente, o tutto il lavoro non salariato) non fa alcun riferimento al reale grado di autonomia della prestazione indipendente, dando per scontato che la stragrande maggioranza dei lavoratori indipendenti sia effettivamente autonoma (concetto alla base della tassonomia riferita all'epoca fordista).

Nel contesto odierno, i criteri che a nostro parere identificano l'autonomia decisionale delle prestazioni lavorative sono: il grado di subordinazione gerarchica (quindi la reale autonomia nella scelta delle modalità esecutive nella realizzazione dell'incarico), la dipendenza dal cliente principale (da cui deriva la valutazione dell' “essere sul mercato”) e infine il potere contrattuale del lavoratore nel momento in cui la prestazione viene richiesta (in relazione al possesso ed alla consapevolezza del grado di esclusività del proprio know how oltre che alla dotazione del tutto personale di capacità di fare e di applicare).

Ad ogni modo, per quanto i dati statistici attualmente a disposizione non consentano di analizzare il lavoro autonomo in base a tali parametri, risulta comunque evidente la connessione tra l'evoluzione del lavoro non dipendente e le trasformazioni che hanno interessato il lavoro dipendente: la caduta del lavoro dipendente, nel periodo 1993-98, risulta parzialmente (e completamente in Lombardia) ammortizzata dalla crescita del lavoro temporaneo.

E' chiara la tendenza sostitutiva da parte delle forme contrattuali atipiche (ancor di più se vi si includono anche i contratti di formazione-lavoro, le borse di lavoro, gli stage, ecc) rispetto al lavoro

tradizionale di durata indeterminata e full time. In particolare, il lavoro dipendente a tempo determinato potrebbe aver sostituito alcune posizioni autonome eterodirette, prima inquadrare nell'ambito delle categorie "deboli" dei lavoratori con collaborazione coordinata e continuativa. Tali forme contrattuali atipiche sembrano, d'altra parte, rappresentare una caratteristica modalità d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

- **Definizione di lavoro imprenditoriale e di *self employment***

All'interno del lavoro autonomo, ulteriori problemi definitori riguardano anche la separazione tra lavoro imprenditoriale, da una parte, e *self employment* dall'altra.

Per quanto concerne la definizione di lavoro imprenditoriale, una stima abbastanza attendibile è stata raggiunta usando come criterio discriminante (di derivazione anglossassone) l'esistenza di almeno un dipendente fisso, ritenendo che il fatto di avere dei dipendenti implichi una struttura organizzativa più complessa e rapporti di multicientela con il mercato in grado di rendere più autonoma la prestazione lavorativa effettuata. Pertanto, gli imprenditori sono tutti i lavoratori indipendenti con dipendenti, a prescindere dal fatto che secondo l'ISTAT fossero classificati come imprenditori, liberi professionisti o lavoratori in proprio.

Pertanto, secondo la nostra stima, gli imprenditori in Italia risultano essere 2,2 milioni ed in Lombardia 440.000 (19% del totale nazionale).

In realtà, va fatto presente che il criterio adottato sovrastima il numero degli imprenditori che hanno effettiva autonomia, soprattutto nelle aree più industrializzate dove è diffusa la struttura a rete e il contoterzismo (in particolare in Lombardia).

Vengono invece considerati *self employed* i lavoratori indipendenti senza dipendenti, con esclusione dei coadiuvanti e dei soci di cooperativa. Si è anche separato tra *self employed* professionisti (lavoratori autonomi senza dipendenti classificati dall'ISTAT come imprenditori o come liberi professionisti) cui afferiscono professionisti e consulenti e gli altri *self employed* (i lavoratori autonomi senza dipendenti classificati dall'ISTAT come lavoratori in proprio), comprendenti artigiani e commercianti.

La stima del lavoro parasubordinato, pur approssimativa, è stata effettuata considerando come non realmente indipendenti sia le due figure più «deboli» della classificazione ISTAT vigente, ossia i coadiuvanti ed i soci di cooperativa, sia le attività inquadrare nei contratti di collaborazione coordinata e continuativa, che l'ISTAT generalmente include nel lavoro in proprio, e che sono state stimate sulla base dei dati INPS.

Naturalmente, non tutte le collaborazioni coordinate e continuative, né tutte le posizioni di soci d'impresa sono parasubordinate e, al contrario, vi sono posizioni subordinate anche all'interno di attività di impresa o di *self employment* con un unico cliente.

Sulla base di questi criteri, il 40% delle attività formalmente autonome in Italia sarebbero, in realtà, attività parasubordinate ed un altro 39% sarebbe invece lavoro imprenditoriale. Per differenza i *self employed*, definiti come lavoratori autonomi che operano in indipendenza e senza dipendenti, rappresenterebbero, infine, il 21% del totale.

- **Dinamica evolutiva (1993-98) e profilo delle diverse tipologie di lavoro autonomo**

In base alla classificazione adottata, l'unica categoria in crescita a livello nazionale (+50%) è quella dei *self employed* professionisti che, nel 1998 si attestano sulle 571.000 unità; tutte le altre tipologie sono, invece, in calo (specie quella degli *altri self employed*).

A livello lombardo, tuttavia, anche gli imprenditori risultano lievemente aumentati nel periodo considerato (+0,5; 441.000 unità al 1998), mentre la riduzione più consistente ha riguardato i parasubordinati (-16%, 152.000 unità al 1998).

La categoria degli *imprenditori* si caratterizza per la più ridotta presenza femminile (21,5%), per un buon livello di scolarità che è, anzi, in forte aumento e per la concentrazione nelle due fasce 30-44 anni e 45-59 anni. La presenza degli imprenditori aumenta soprattutto nei servizi (in particolare alle imprese) e negli alberghi e ristoranti, mentre si riduce nel commercio (dove però coincide con più di un terzo del totale).

I *self employed professionisti*, di cui le donne, in decisa crescita, rappresentano poco più di un quarto del totale, comprendono gli intermediari commerciali, i professionisti ed i tecnici che operano con attività di servizi e consulenza soprattutto nell'ambito dei servizi alle imprese, nell'intermediazione finanziaria e nell'istruzione e sanità. Il livello di scolarizzazione è molto elevato e crescente; la classe di età a maggior frequenza è quella di 30-44 anni seguita dalla classe 45-59 anni.

Nella categoria degli *altri self employed* rientrano i lavoratori autonomi più tradizionali o di prima generazione, prevalentemente operai ed addetti che operano nel commercio, nell'agricoltura, nell'edilizia, nei trasporti e nei servizi alle famiglie, di cui un quarto sono donne. Anche qui aumenta la scolarità, ma resta piuttosto bassa; la fascia di età più numerosa è quella dei 30-44 anni, pur con un alto peso della popolazione più anziana.

Infine, i *parasubordinati* sono impiegati esecutivi ed addetti che lavorano nell'agricoltura, nel commercio, negli alberghi e nei servizi alle famiglie. La loro presenza è in crescita nelle costruzioni, nei servizi alle imprese e negli altri servizi, mentre si sta drasticamente riducendo (specie per i coadiuvanti) nei servizi tradizionali al consumo. La scolarizzazione è bassa, ma crescente; l'età prevalente è molto giovane (meno di 30 anni) ed in tendenziale diminuzione. Le donne, pur in calo, rappresentano il 50,7% del totale.